*Atto Accademico per la festa patronale*

*PONTIFICIA UNIVERSITÀA URBANIANA*

*Martedì 10 aprile 2018*

**Evangelizzazione e formazione universitaria. Attualità dell’intuizione fondante la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli**

Card. Fernando Filoni, Gran Cancelliere

Nel 1990 Giovanni Paolo II ammoniva: “*La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario*” (Redemptoris missio, 30). Da allora sono trascorsi 28 anni e l’*oggi* che la Chiesa e il mondo stanno vivendo ha un volto decisamente diverso. Al “*grande passo in avanti nell’evangelizzazione*” allora richiesto non possiamo non associare due considerazioni sul volto attuale della Chiesa e del mondo.

Nonostante programmi enunciati e iniziative intraprese, nella Chiesa va crescendo la consapevolezza dei gravi rischi del pessimismo, della rassegnazione e persino della rinuncia al proseguimento dell’opera di trasmissione del Vangelo ai popoli le cui culture e tradizioni, a loro volta, appaiono fiaccate dal peso dei cambiamenti espansivi e pervasivi prodotti sia dalle nuove tecnologie sia dai nuovi e complessi processi economico-finanziari. Nel mondo regna ormai la globalizzazione delle ‘cose umane’. Posti in un paesaggio antropologico pluralistico, frammentato o al più policentrico, ci percepiremmo allo stesso tempo “*indigeni ed estranei*”, – stando alla diagnosi dell’antropologo francese George Balandier (Le dèpaysement contemporain,Presses Universitaires de France, Paris 2009).

Vero o no che ci troviamo in una condizione di ‘spaesamento’, di ‘frammentazione’, di permanente ‘fluidità’, gli effetti contraddittori dei cambiamenti in atto su scala mondiale rendono comunque necessario un impegnativo compito di discernimento, di decifrazione di scenari e problemi, nonché di messa a fuoco di soluzioni praticabili. Rientra in questo compito anche il nostro tentare di capire come e perché evangelizzazione e studi superiori debbano **confermarsi** nella loro reciproca fecondità. Ho ritenuto di usare il verbo ‘confermare’ per riferirmi sia alla nascita, nel lontano 1622, della Congregazione di *Propaganda Fide* e, nel 1627, del Collegio di *Propaganda Fide* di cui l’Università Urbaniana è esplicitazione adeguata a tempi.

1. **Le università ecclesiastiche per una Chiesa in uscita missionaria**

Il legame tra evangelizzazione e formazione universitaria compare nella Ratio fundamentalis Sacerdotalis*,* dell’8 dicembre 2016, elaborata dalla Congregazione per il Clero per impulso di Papa Francesco. Il 3 ottobre 2014, nel suo discorso alla Plenaria della stessa Congregazione, il Santo Padre presentava la formazione intellettuale, umana e spirituale del chierico come “*un’esperienza discepolare che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui*”. L’integrale coinvolgimento esistenziale del futuro sacerdote nel percorso formativo – spiegava - “*ha uno scopo preciso: l’evangelizzazione. Ogni vocazione* – aggiungeva – *è per la missione e la missione dei ministri ordinati è l’evangelizzazione, in ogni sua forma*”. Ora tratti del profilo del “*discepolo missionario*” ricorrono nel *Proemio* della Costituzione Apostolica Veritatis gaudiumcirca le Università e le Facoltà ecclesiastiche, emanata esattamente un anno dopo, l’8 dicembre 2017.

Ebbene, si deve a Papa Francesco la determinazione a far confluire l’ormai consolidato sistema degli studi ecclesiastici nel processo della “*trasformazione missionaria di una Chiesa in uscita*”[[1]](#footnote-1) - e quindi della “*riforma della Chiesa in uscita missionaria*”, motivo conduttore della precedente Esortazione Apostolica Evangelii gaudium.Nel *Proemio* della Veritatis gaudium il Santo Padre ha espressamente chiesto che il rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici svolga un **ruolo strategico** nella preparazione di tutto il Popolo di Dio a operare questa trasformazione. Gli studi ecclesiastici – ha rimarcato quindi – “*non sono* ***solo*** *chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma* ***costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio in cui la Chiesa fa esercizio dell’interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall’evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio***”. In concreto, le università ecclesiastiche vengono sollecitate ad organizzarsi come ‘provvidenziali laboratori’ dell’uscita missionaria della Chiesa nell’**aperto** imprevedibile di un mondo in accelerata trasformazione, segnato dalla drammatica e complessiva “*crisi antropologica e socio-ambientale*”.

Si tratta allora di immaginare che debba essere l’intero Popolo di Dio missionario il protagonista della vitalità organica dell’università sia rispetto alle concrete attività didattico-formative e di ricerca che vi si svolgono, sia rispetto al conseguimento della sua nuova finalità, definita dal Santo Padre come impegno a “*convergere verso un radicale cambio di paradigma*” o, meglio, ad osare “*una coraggiosa rivoluzione culturale*”. Un così forte coinvolgimento di tutta la Chiesa nei compiti delle sue università è di portata storica; non di meno lo è la richiesta di Papa Francesco di strutturare i suoi percorsi istituzionali in funzione della “*coraggiosa rivoluzione culturale*” sulla cui urgenza si era espresso nell’Enciclica Laudato si’ (n. 114).

1. **Un presente senza futuro?**

Dal profondo del mondo, attraversato il suo rumoroso e illimitato traffico mediatico, si levano voci invocanti la costruzione della speranza di futuro per individui, per culture e per popoli. A ben vedere, proprio la profonda richiesta della costruzione della speranza in contesti e sistemi di lacerazioni sociali, di disuguaglianze economiche, di asservimenti al potere mediatico, ci fa avvertire come urgente il compito di ricercare **vie adeguate** al ravvivamento del dinamismo missionario dei credenti in Cristo, il Salvatore e la salvezza di tutto l’uomo e dell’umanità intera. È dello scorso mese (1 marzo 2018) la Lettera *Placuit Deo* della Congregazione per la Dottrina della Fede indirizzata ai Vescovi per riaffermare il valore universale della salvezza cristiana a fronte dell’aspirazione umana alla salvezza “*nelle odierne trasformazioni culturali*”. E la ricerca di ‘vie adeguate’ non può che partire da queste stesse “*trasformazioni culturali*”. Così il non reagire all’instabilità e sterilità delle relazioni umane come l’organizzare protezioni dal grande fenomeno migratorio che va modificando la geografia etnica di città, nazioni e continenti, sono senz’altro facili tentazioni. La rinuncia a contribuire a rendere concreta la speranza di un destino comune del genere umano può derivare da paure individuali, da disorientamenti culturali, da solitudini esistenziali, da atteggiamenti di ripiegamento sul proprio sé, da condizioni di marginalità ambientale, ma anche, se non soprattutto, dai presupposti culturali e strutturali dei sistemi scolastico-formativi pubblici. Nondimeno, pure la tentazione contraria, quella cioè dell’affermazione a tutti i costi della diversità di un proprio ‘noi’ identitario, rappresenta una negazione della possibilità di aspirare ad un futuro di pacifica convivenza e di condivisione dei beni della terra e del Cielo. In breve, ogni qualvolta vogliamo affrontare il discorso su ciò che ci sta davanti e sulle scelte da fare non ci è consentito sfuggire alla domanda sul **futuro di tutti**, e a questa possiamo rispondere correttamente guardando agli obiettivi perseguiti dai singoli sistemi educativi che ci appaiono chiaramente definiti in quelli universitari. È nelle università che si riflette l’anima di una società: nelle aule e nelle biblioteche frequentate dai giovani essa manifesta la sua visione del mondo e il valore che è disposta a riconoscere alle nuove generazioni.

1. **I giovani e il loro domani**

Da sempre i giovani sono portatori dell’esigenza di futuro. Se gli adulti hanno rinunciato a operare per andare ‘oltre’ se stessi, chi potrà dare risposte ai loro interrogativi sul senso del domani al quale si preparano? Tra i principali protagonisti, e al tempo stesso vittime delle contraddizioni degli inarrestabili e invasivi processi della globalizzazione, i giovani - ci si domanda - sarebbero diventati un problema senza soluzione? Il loro numero su scala mondiale non è stato mai così alto come oggi (sono più di un miliardo, e in maggioranza nei paesi in via di sviluppo). In Occidente, milioni di ragazze e ragazzi sono inattivi e in preda all’angoscia dell’attesa. Nei paesi in via di sviluppo sembra non esserci più spazio per loro e la pericolosa avventura migratoria appare persino un dovere filiale (capita di leggere in una pagina di giornale quanto riferito da un giovane africano: «Mio padre mi ha detto che non ho diritto di tornare. Se torno mi maledice. Mi ha dato i soldi per partire. Dovevo partire»). Non è infrequente che si guardi il mondo giovanile senza simpatia o addirittura con paura e se ne evidenzi la pericolosità reale e immaginaria. Il problema è che la ‘questione giovanile’, la cui esistenza è innegabile, non può essere ridotto a **‘questione economica’ o a ‘questione politico-ideologica’**. Quando invece è una **‘questione antropologica’** seria e vitale in vista di un futuro degno di “*tutto l’uomo e dell’umanità*”.

Cosa dire dei Giovani *nella* Chiesa e *per* la Chiesa in uscita missionaria? In Evangelii gaudium (nn. 106. 108) Papa Francesco ha riconosciuto “*l’urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo*”. Sono essi – motivava – che “*ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell’umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale*”. Rivolgendosi, il 1 giugno 2017, ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione del Clero, a pochi mesi dalla pubblicazione della già richiamata Ratio Fundamentalis, riaffermava tutta la sua fiducia nel mondo giovanile nel contesto della formazione dei “*discepoli missionari*”. “*Bisogna ammettere* – diceva – *che, spesso, i giovani sono giudicati in modo un po’ superficiale e troppo facilmente sono etichettati come generazione ‘liquida’, priva di passioni e di ideali. Di certo* – aggiungeva – *ci sono giovani fragili, disorientati, frammentati o contagiati dalla cultura del consumismo e dell’individualismo. Ma questo – avvertiva infine - non deve impedirci di riconoscere che i giovani sono capaci di scommettere ‘fermamente’ sulla vita e di mettersi in gioco con generosità; di puntare lo sguardo verso il futuro e di essere, così, un antidoto rispetto alla rassegnazione e alla perdita della speranza che segna la nostra società*”.

L’importanza del mondo giovanile nella vita della Chiesa per Papa Francesco è evidente nell’indizione, preparazione e celebrazione del prossimo Sinodo dei Vescovi dedicato al mondo dei giovani (ottobre 2018).

**4 . “Discepoli missionari” e studio delle culture dei popoli**

**all’origine di *Propaganda fide***

Dove si colloca la nostra Università? Tra passato e presente.

Proprio il legame tra evangelizzazione e formazione universitaria fu all’origine della **storia missionaria** della «Sacra Congregazione di Cardinali *De Propaganda Fide*» ereditata dall’attuale Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli che ho l’onore e l’onere di guidare.

Papa Gregorio XV fondò la Congregazione nel lontano 6 gennaio del 1622 e con la Bolla Inscrutabili Divinae providentiae, del successivo 22 giugno, ne definì il compito: attendere all’attività missionaria della Chiesa nel vecchio e nuovo mondo **con finalità eminentemente spirituali, a vantaggio pertanto dei popoli cui essa veniva rivolta**. Un cambio di paradigma dunque! Attraverso di essa il Papa Gregorio intese infatti imprimere una decisa svolta alla deleteria pratica missionaria seguita dai patronati coloniali delle potenze europee e superare le tendenze ‘particolaristiche’ dell’azione missionaria degli ordini religiosi. Per renderla operativa volle che ne fosse Segretario il canonista e scienziato Francesco Ingoli (1578-1649). Sotto la sua guida, durata fino al 1649 anno della morte, la Congregazione inaugurò una ‘nuova’ stagione della propagazione della fede; di questa stagione fu inziale e principale cantiere di lavoro il centro di formazione di missionari provenienti dalle stesse terre di missione.

Del centro fu promotore, tra altri, Juan Bautista Vives. Lo progettò come un “*colegio de apostolicós sacerdotes seculares, provenientes de cualquier nación y gente, a fin de que el Sumo Pontifice existente pro tempore los enviasse por toda la redondes de la tierra a defender y propagar la fe católica*”, e lo rese possibile con l’acquisto e la donazione di un palazzo, situato nell’attuale Piazza di Spagna. Il perfezionamento della donazione avvenne nel 1626 con Papa Urbano VIII che, nell’accettarla, ne condivise lo scopo nella Bolla Immortalis Dei Filius*,* del 1 agosto 1627: il Collegio *De Propaganda Fide* doveva essere una comunità educativa missionaria dell’*Ecclesia universalis*. Meglio detto: doveva esemplificare la Chiesa dei popoli in permanente stato di missione con dunque un “*volto pluriforme*”[[2]](#footnote-2), in quanto espressione cattolicadelle specifiche realtà etnico-espressive dei popoli evangelizzati e da evangelizzare.

Il Collegio Urbano non nacque propriamente come seminario, bensì come insieme di *scolae*, alla stregua delle *universitates* attive dal XIII secolo nelle nazioni europee. Su questa circostanza vale soffermarsi. Il cardinale Prefetto Gregorio Pietro Agagianian, in un suo biglietto, datato 24 agosto del 1962, motivava la richiesta a Papa Giovanni XXIII del riconoscimento del titolo di ‘Università’ al Pontificio Ateneo Urbano *de Propaganda Fide* risalendo all’atto fondativo. Scriveva: “*Nella Bolla* Immortalis Dei Filius *di Urbano VIII, alle Scuole del Collegio Urbano venivano concesse gli stessi privilegi, facoltà esenzioni ecc. che spettavano allora allo Studium Generale Urbis che, come è noto, era l’Università dello Stato Pontificio* [fondata da Bonifacio VIII nel 1303]*, comprendente anche Facoltà letterarie e scientifiche. Tale concessione* – proseguiva Agagianian citando il testo della Bolla e mostrandone la subitanea applicazione – *non solum ad instar, sed aeque principaliter et pariformiter in omnibus et per omnia. Con riferimento a detta volontà del Pontefice Fondatore, il primo diploma di Laurea dell’Ateneo Urbaniano (…) dice che il Doctor creatus potrà godere di tutti i privilegi ecc. quibus sic promoti tam in urbe ... quam in totius Orbis Universitatibus godono. Tali privilegi, inoltre, la Bolla di Urbano VIII li intendeva godibili quomodolibet in futurum*”. Fin dalla sua fondazione al Collegio Urbano è stata quindi accordata la dignità accademica goduta da qualunque altra università ecclesiastica civile.

Quel che però importa evidenziare, anche sul piano storico, è la singolarità della sua attività universalistica intimamente legata al compito assegnato a *Propaganda Fide*. In realtà non ha precedenti. Sono altra cosa le ‘scuole di lingue orientali’ promosse nel secolo XIII, in concomitanza con le attività militari di ‘recupero della Terra santa’, da Domenicani, Francescani e laici per la predicazione ‘agli infedeli’ in terre non cristiane. E sappiamo che, fortemente voluto dal laico maiorchino Raimondo Lullo, il decreto Inter sollicitudinis del Concilio di Vienne del 1311, concernente tali scuole, ebbe ben poca influenza. Non credo di esagerare nel pensare che, da subito, i maestri e discepoli del Collegio Urbano e il Segretario e i Cardinali della Congregazione *De Propaganda Fide*, in piena sinergia,avessero allora dato vita a un sistema missionario di studi ecclesiastici molto prossimo al sistema indicato in Veritatis gaudium,cioè “***una sorta di******provvidenziale laboratorio in cui la Chiesa fa esercizio dell’interpretazione performativa della realtà…*”.** Gli uni e gli altri (maestri/studenti e Segretario/Cardinali) furono uniti nel perseguire gli obiettivi dell’istanza di ‘cambio di paradigma’ nell’opera missionaria avanzata con la creazione di *Propaganda fide.* Insieme si organizzarono perché i discepoli missionari conoscessero profondamente i contesti esistenziali dei destinatari (lingua/lingue, condizioni sociali, letteratura, arti, scienze, costumi, abilità, commerci, governi politici…), e perché ai destinatari fossero offerti mezzi adeguati per maturare vivere ed esprimere la loro adesione al Vangelo nei modi in cui lo Spirito Santo avrebbe loro suggerito. Lascio alla perizia degli Storici di esplorare nel dettaglio il fermento delle strategie volte al consolidamento delle nuove attività. Tre le principali e di esse mi limito a segnalare l’intuizione della loro organicità.

Alla base vi fu la mirata ricerca di informazioni sicure sulle caratteristiche dei gruppi umani, anche i più minuti, presenti all’interno delle nazioni e dei popoli della geografia allora conosciuta e il loro scrupoloso studio allo scopo di individuare le vie missionarie maggiormente adeguate alla nascita delle chiese locali. - Per farci un’idea di questa ‘avidità’ conoscitiva e interpretativa basterebbe scorrere le pagine della Relazione delle Quattro Parti del Mondo dello stesso Francesco Ingoli il cui manoscritto autografo, dopo secoli, è stato finalmente edito dalla nostra Urbaniana University Press nel 1999. La rete delle informazioni sollecitò la conseguente programmazione delle discipline insegnate nel Collegio. La nuova forma di studio delle lingue, culture e religioni dei popoli, a sua volta, portò a una continua e diversificata implementazione della Biblioteca. L’attività didattica e di ricerca di maestri e studenti, da una parte, e l’attività di promozione della creazione e crescita delle singole chiese locali condotta dalla Congregazione, determinarono la contestuale organizzazione di una Tipografia/Stamperia soprattutto per le nuove traduzioni (primo passo di interculturalità). Il 23 novembre 1627, fu nominato prefetto *super negotiis Typographiae*, il Cardinale Guido Bentivoglio. Nell’arco di pochi anni la nuova attività editoriale multiculturale ebbe uno sviluppo straordinario, e ciò grazie ai determinanti interventi del Segretario Francesco Ingoli. Stando alla sua testimonianza, nel 1643, dopo solo 16 anni dalla fondazione del Collegio, vi si stampava in ventitré lingue, a suo vedere “*le più universali*”. Con argomenti serrati ne richiedeva il congruo finanziamento. Ne ricordo uno: “*Li Missionari* – scriveva nel 1644 – *senza libri non possono far il loro uffizio, e gli libri arrivano ove non arrivano i Missionari*” e, in un promemoria redatto dopo la morte di Urbano VIII avvenuta nel 1644, insisteva: alfabeti in tutte le lingue, grammatiche e dizionari sono “*necessarii alli Missionari per imparar le lingue, necessarie per predicar la Parola di Dio*”.

Se l’intuizione fondante la Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli viene colta in questa straordinaria organicità della dinamica missionaria concretizzata nell’opera sinergica di entità complementari, non ci sarà difficile ravvisarne la feconda attualità, soprattutto nella festa dell’Università Urbaniana. La memoria dei suoi inizi è memoria degli inizi della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli e pure la sua proiezione. Nel futuro missionario disegnato da Papa Francesco nella Veritatis gaudium l’una e l’altra avvertono la responsabilità verso le nuove generazioni di aprire una nuova stagione di fedeltà all’universalità del Vangelo di Cristo e di fedeltà all’aspirazione degli uomini al loro più alto e comune bene.

1. Francesco, *Veritatis gaudium*, Proemio, 3: “È giunto ora il momento in cui questo ricco patrimonio di approfondimenti e di indirizzi, verificato e arricchito per così dire ‘sul campo’ dal perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo messo in atto dal popolo di Dio con le diverse culture, confluisca nell’imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa in ‘uscita’ ”. [↑](#footnote-ref-1)
2. L’espressione “volto multiforme” applicata alla Chiesa si legge nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 40, di Giovanni Paolo II ed è ripresa da Papa Francesco nel *Proemio* alla Costituzione *Veritatis gaudium*. [↑](#footnote-ref-2)